

SOMMARIO



Fraternità tra
sconosciuti

Editoriale *C. Bolpin, C. Rubini* pag. 1

PARTE PRIMA: Fraternità tra sconosciuti

Città: identità/estraneità

Dispersione: caduta e benedizione	<i>P. Stefani</i>	pag. 4
Le città dei giusti e la fraternità tra sconosciuti	<i>I. Lizzola</i>	pag. 16
Ambiguità e contraddizioni della cittadinanza	<i>G. Goisis</i>	pag. 23
Diversità culturale e cittadinanza	<i>E. Pace</i>	pag. 28
Città e cittadinanza	<i>C. Rubini</i>	pag. 35

Un'altra partecipazione

Verso un'altra "partecipazione"	<i>A. Castagnola</i>	pag. 44
Bisogno di una nuova giustizia	<i>A. Torresin</i>	pag. 50
Tutti i diritti umani per tutti	<i>M. Menegazzo</i>	pag. 55
Il diritto di esistere	<i>M. L. Niwemukobwa</i>	pag. 60
Consumo responsabile e partecipazione civile	<i>M. Sandon</i>	pag. 63

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Echi di Esodo

L'assemblea ordinaria dei soci 2010: verbale	<i>a cura della redazione</i>	pag. 68
Un sanculotto della teologia	<i>M. Cantilena</i>	pag. 70
L'avventura della Parola	<i>B. Bovo</i>	pag. 76
Il Misericordioso e la varietà delle rivelazioni	<i>C. Bolpin</i>	pag. 78

All'interno del numero le foto (di Mattia Marzaro) illustrano alcuni momenti della festa organizzata per i 30 anni della nostra rivista.

Editoriale

Pluralismo delle lingue, dispersione dei popoli e nomadismo hanno sempre caratterizzato la condizione umana. Dagli ultimi decenni le caratteristiche di questi fenomeni sono però radicalmente cambiate (Rubini). La rapidità e facilità dei trasporti, le tecnologie della comunicazione offrono straordinarie possibilità di conoscenze e relazioni planetarie. Il luogo in cui si nasce non è più fonte di identità, memoria, riconoscimento: si abita, si lavora, si passa il tempo in una pluralità di luoghi diversi. Assumiamo e mescoliamo confusamente pluralità di linguaggi e di identità. Il paesaggio in cui viviamo cambia continuamente e viene "occupato" da culture "altre" da noi. Accanto ai tradizionali simboli identitari (la piazza, la chiesa...) si sviluppano, spesso sostituendoli, anonimi luoghi di massa, uguali in tutti il mondo, nuovi templi del consumo. Si diffondono, in modo a noi spesso invisibile, luoghi di culto (Pace), che danno forte identità a gruppi sociali a noi sconosciuti, che anche per questo fanno paura.

La città è diffusa in tutto il territorio, senza distinzioni. Non abbiamo più un centro: siamo "foresti" a casa nostra, e stranieri a noi stessi. *Mass media* e politici strumentalizzano questa situazione per creare e diffondere paura, per gestire l'insicurezza, al fine di catturare il consenso e nascondere le proprie incapacità di analisi e di far politica, se non i propri interessi. Altri ripetono vecchi schemi, inadeguati a capire prima ancora che a fare. Altri ancora... Ma non è ora nostro compito fare questa rassegna. Con questo numero continuiamo la riflessione del numero precedente, *Cittadinanza a punti*, per cercare, seguendo il nostro percorso, nuovi tasselli per piste di interpretazione e indicazioni di nuovi territori di azione e partecipazione civile.

La dispersione nei e tra i popoli appare, nella Bibbia, risolversi in benedizione piuttosto che in condanna. Abramo, che supera la religione naturale per costituire l'Alleanza attraverso il dialogo con Dio, è il primo a cui le Scritture danno il nome di straniero (Stefani). E Dio comanda ad Israele, proprio in quanto è stato forestiero, di amare e proteggere gli stranieri. Prima di essere un diritto di questi, è un dovere per noi. Ospitalità ed accoglienza sono i segni distintivi di Gesù e dei beati nel Vangelo. È un obbligo verso lo sconosciuto, in nome di una comune condizione umana, senza quindi reciprocità e scambi, senza nemmeno sapere chi è lo straniero che viene: in quanto è debole e bisognoso, come lo siamo noi. Non per devozionismo caritatevole o per assistenzialismo buonista, ma laicamente (Stefani), come virtù civica (Goisis), necessaria a costruire una società giusta per stare tutti bene, che in realtà, e non



per valori astratti, conviene a tutti.

Occorre quindi ripensare, in questa epoca di egoismi e autoreferenzialità, la radice dei diritti nella comune umanità universale che fonda, prima di tutto e in modo incondizionato, i doveri di cui i diritti sono il corrispettivo che viene dopo, come insegnato da Simone Weil, Bobbio e Mazzini - da citare nella ricorrenza dei 150 anni dell'unità d'Italia. Se c'è una radice ebraico cristiana dell'Europa, è questa: "l'identificazione nell'estraneità" (Stefani). Lo straniero "è come te stesso, perché lo sei stato" e devi continuare ad esserlo. "Ascoltando l'altro conosci te stesso", scrive Enzo Bianchi nel suo ultimo libro *L'altro siamo noi*. A partire dal riconoscimento della comune condizione di fragilità e vulnerabilità "cerco i miei fratelli" (Lizzola), che mi chiamano all'attenzione, alla responsabilità, alla dedizione.

Come questa condivisione è possibile nella nostra convivenza, in cui le sofferenze sono nascoste e istituzionalizzate? In cui si afferma la cultura del merito e della colpa, la preoccupazione di difendere la propria realizzazione? In cui la famiglia non costituisce una rete larga di cura, ma un rifugio chiuso da barriere? Se questo è realisticamente lo specchio della nostra società, rischia però di essere deformante, se non si vede la ricchezza di iniziative, progetti, strutture, di "movimenti di fraternità tra sconosciuti", nessuno escluso (Lizzola), che alimentano oggi un nuovo tessuto sociale da costruire, e nuovi modi di stare assieme diversamente, politiche e pratiche di amicizia fraterna, che rompono con le appartenenze "naturali", etniche, con i legami identitari. Amicizia che non riduce a me l'altro, ma si crea "tra sconosciuti", sia nel senso che ospita la diversità, la singolarità irriducibile dell'altro, e se ne prende cura, sia in quanto è fraternità responsabile verso le generazioni future e i popoli della terra.

Nemmeno i gruppi di base sono, però, esenti dai vizi, culturali e psicologici, che ostacolano il lavoro di rete, lo scambio e la mobilitazione ampia: protagonismo, legami identitari e di appartenenza, amicizie tra chi è simile e dentro lo schema amico-nemico. Occorre quindi interrogarsi sulle difficoltà esistenti e sulle condizioni utili per maturare una "partecipazione diversa" (Castagnola).

Le esperienze, illustrate a conclusione del numero, sono esempi positivi di convivenza, che mostrano come la qualità della vita di ciascuno di noi sia più buona se migliora quella di tutti, in particolare proprio dei più deboli. Sono esempi significativi di una riflessione sulla presenza di comunità cristiane in una realtà di forte conflittualità (don Torresin); di costruzione di rete cittadina per promuovere solidarietà e partecipazione (Menegazzo); di inchiesta e incontro con gruppi sociali, i cui modi di vita sono in tensione con i nostri (Niwemukobwa); di riappropriazione della città e della qualità delle relazioni, a partire dal consumo critico e responsabile (Sandon).

Carlo Bolpin, Carlo Rubini

